

concezione di politica economica che riporta ai tempi dello splendido isolamento.

Pur anche non accettando le previsioni di alcuni (cfr. R. L. Meier, *Science and Economic Development*) secondo le quali tra 25 anni il mondo dovrà affrontare i problemi che deriveranno da una profonda crisi alimentare, non si deve dimenticare che oltre la metà della popolazione mondiale soffre ancor oggi di una cronica sottoalimentazione e che ragioni obiettivamente valide, tanto sul piano economico che politico e umano, devono ricordare ai responsabili dei paesi produttori di eccedenze agricole, tutta la convenienza ad una politica intesa all'osservanza del precetto evangelico.

Ma ciò nonostante, noi riteniamo che il volume del Cochrane sia particolarmente valido. L'esame e le valutazioni ch'egli compie sono quanto mai interessanti e condotte con un criterio logico che attrae il lettore in modo singolare. Esse sono inoltre capaci di suscitare ripensamenti e discussioni e nulla è più utile di ciò; è difatti dal sereno e franco esame delle questioni che procede quel lento ma progressivo avvicinamento alla realtà delle cose, dal quale solo può derivare un obiettivo progredire dell'agricoltura.

G. GALIZZI

Piacenza, Facoltà di Agraria
dell'Università Cattolica.

COOKE MAC GREGOR F., *Social Science in Nursing*. Un volume di pp. 354. Russel Sage Foundation, New York, 1960.

Il lavoro del MacGregor è il frutto di una ricerca triennale sulle applicazioni delle scienze sociali all'assistenza al malato. Esso è rivolto precipuamente agli studenti dei corsi e perciò ha un tono facile, discorsivo, arricchito ad ogni passo da storie di vita, rapporti sull'esperienza diretta etc. Non c'è dubbio che esso possa essere utile, in un paese come gli Stati Uniti in cui le differenze etniche, sociali e culturali sono molto spiccate, per tutti coloro che si occupano dell'assistenza ospedaliera in quanto li aiuta a meglio

comprendere e accettare pazienti i cui costumi, modi di pensare, sono diversi e a farsi una ragione di pregiudizi altrimenti urtanti.

L'autore, pur senza dedicarvi troppo impegno, sottolinea anche il fatto che i fattori sociali sono una vera e propria causa di malattia e comunque una causa che può rendere manifeste note patologiche altrimenti silenti.

Una parte del libro è dedicata ai problemi interni della organizzazione ospedaliera, ai rapporti con i malati, con i medici, con i colleghi, anche qui con piccoli esempi e sagge norme di condotta. In realtà tutto il discorso del MacGregor ha un tono normativo e non descrittivo in quanto vuol essere una guida al comportamento, non uno studio di questo, perciò al sociologo dice poco a meno che non si voglia prendere l'opera stessa come espressione di una certa cultura. Come libro di divulgazione non è male, però si riferisce a problemi e situazioni molto diverse da quelle che si presentano in Italia e la sua utilità quindi, anche da questo punto di vista, è molto scarsa.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

DAY A. C. L., *The Economics of Money*.

Un volume di pp. 247. Oxford University Press, London, 1959.

Secondo lo stesso autore il pregio del libro è quello di essere un manuale che tiene conto degli sviluppi più recenti nella teoria monetaria e dell'evoluzione intervenuta in questi ultimi anni nel sistema monetario e bancario inglese. Nell'inserire tali elementi in un quadro sistematico, in modo da aiutare il lettore nel raggiungimento di una graduale conoscenza dei problemi monetari, l'autore dà una netta impronta personale.

Come nella maggior parte dei volumi anglosassoni che affrontano, su un piano elementare, i problemi monetari, il Day non perde di vista la particolare posizione dei mezzi di scambio nell'ambito del sistema economico. Egli, perciò, con-

sidera la moneta come una forma di ricchezza, in quanto anche come carta-moneta è un titolo di credito simile ad altri (nel testo sono considerati solo la cambiale, il titolo rappresentativo di un prestito [*bond*], e le azioni); tuttavia, separa le ripercussioni di tale forma di ricchezza sulla determinazione del reddito e sulla determinazione del tasso di interesse, distinguendo le decisioni che si possono prendere, come scambisti, relativamente a *quanta* ricchezza possedere, e le decisioni che uno scambista può prendere relativamente a *quali forme* dare alla ricchezza posseduta. In prima approssimazione, il primo genere di decisioni si ripercuoterebbe solo sulla determinazione del reddito e il secondo genere influenzerebbe solo la determinazione del tasso di interesse; l'autore trascura, quindi (pur non ignorandone l'esistenza) la reciproca interdipendenza tra reddito e tasso di interesse, per esigenze di carattere didattico.

Per quanto concerne la determinazione del reddito (problema quantitativo) il Day parte dalla possibile destinazione, del reddito percepito dagli individui, tra consumo e risparmio, anzitutto sulla base dei presupposti che non vi sia azione governativa e non vi sia commercio internazionale. Sotto tale ipotesi egli considera la separazione delle decisioni di risparmio da quelle di investimento, le seconde prese prevalentemente da imprese mentre le prime assumerebbero (tranne il caso di acquisto di immobili) la forma prevalente di acquisto di titoli di credito; tale separazione sarebbe alla base dei movimenti nel livello del reddito nazionale: le decisioni di investimento, infatti, comportano variazioni del reddito (a propensione al risparmio data ed a prezzi costanti) tramite il meccanismo del moltiplicatore (di cui l'autore offre una chiara spiegazione), onde mantenere l'uguaglianza ex-post di risparmio ed investimento, condizione necessaria per la realizzazione dell'equilibrio del sistema economico.

Sempre relativamente alla determinazione del reddito, il Day ritiene sostenibile l'ipotesi di costanza del livello dei

prezzi solo nel caso di industrie manifatturiere (ipotesi non completamente accettabile) ed in sistemi in cui non sia raggiunto il pieno impiego dei fattori produttivi: è chiara la derivazione di tale tesi, dalla *Teoria Generale* del Keynes e dai contributi dei suoi seguaci, come pure sono di carattere strettamente keynesiano le considerazioni fatte dal Day sull'ipotesi di produzione di materie prime e di sistemi che hanno raggiunto il livello di pieno impiego, in cui, per effetto dell'aumento degli investimenti, si ha una lievitazione dei prezzi. Da ciò, l'autore passa ad esaminare il problema dell'inflazione e quello della conseguente politica statale di stabilizzazione che, tramite la politica fiscale, la politica monetaria ed i controlli diretti, disciplini il livello dei prezzi senza danneggiare il perseguimento del pieno impiego. È interessante notare che, secondo l'autore, la spiegazione delle principali instabilità dei sistemi economici nel secolo attuale sia legata (e in ciò segue numerosi post-keynesiani) alla interazione dei meccanismi del moltiplicatore e dell'acceleratore.

Secondo l'autore il problema della determinazione dell'interesse deve, per quanto possibile, essere trattato separatamente da quello della determinazione del reddito per due principali ragioni: 1) la rimarchevole maggiore rilevanza della ricchezza passata relativamente al flusso di reddito di un limitato periodo (settimanale, ecc.); 2) il fatto che buona parte dell'attività di scambio è legata alla scelta delle forme qualitative di ricchezza che gli scambisti ricercano, guidati, da una parte, dalla *convenienza* delle varie forme, e dall'altra, dalla *sicurezza* (o *certezza*) di esse. Da ciò discende pure l'importanza del problema della determinazione del tasso di interesse; il Day afferma che, se in ultima analisi può essere la produttività del capitale ad assumere il ruolo di elemento fondamentale, il tasso di interesse corrente è determinato dal gioco speculativo connesso alla valutazione personale della convenienza e della sicurezza di ogni forma attribuibile alla ricchezza:

il tasso di interesse è quindi determinato dalla preferenza per la liquidità keynesiana, che indirizza nella scelta tra la moneta e gli altri titoli di credito. Siccome la complessa struttura dei tassi è tenuta legata, secondo l'autore, dalla presenza delle banche commerciali come intermediarie, egli passa ad esaminare i principi della loro attività, unendole in parte alle banche centrali. Dopo avere affermato che il principale elemento distintivo delle banche dalle altre istituzioni finanziarie è il fatto che *i loro debiti sono usati come moneta* (biglietti o depositi), ed avere brevemente tratteggiato la creazione dei depositi, egli affronta il problema del conflitto tra esigenze di redditività e canone di liquidità (legato in parte al principio della autoliquidazione ed in parte al principio della trasferibilità).

Una breve descrizione delle operazioni passive ed attive della Banca d'Inghilterra e delle 11 grandi *Clearing Banks* (basata sui bilanci di esse) precede l'esame delle tecniche inglesi di controllo monetario; a questo proposito, dopo avere rilevato che gli strumenti tradizionali di controllo (politica dello sconto ed operazioni sul mercato aperto) hanno un'efficacia molto limitata sull'offerta bancaria di credito, il Day dà larga importanza al « funding », cioè a quelle operazioni sul mercato aperto che, anziché consistere in vendita di titoli a breve termine, sono vendite di titoli a lungo termine con corrispondente ritiro di titoli a breve (metodo adottato a partire dal 1955-56).

Negli ultimi sette capitoli del libro, l'autore fa cadere l'ipotesi restrittiva della mancanza di commercio internazionale. Studiando, tuttavia, le ripercussioni di tale commercio sull'equilibrio del sistema procede sempre col metodo delle approssimazioni successive: suppone dapprima che i livelli dei prezzi di tutti i Paesi siano dati e, introducendo il concetto di propensione marginale alle importazioni, analizza la posizione di equilibrio identificata quando vi sia uguaglianza tra risparmio ex-post ed investimento ex-post più il saldo della bilancia dei pagamenti.

Successivamente introduce la possibilità di variazione dei livelli dei prezzi e, perciò, esamina le ripercussioni che variazioni nei cambi hanno sulla bilancia commerciale, sulla bilancia dei pagamenti e, in definitiva, sull'equilibrio del sistema. Per tutelare tale equilibrio il Day esamina alcuni tipi di controllo diretto sul commercio estero, constatando che l'uso di mezzi discriminatori permette di mantenere il volume del commercio mondiale ad un livello più alto che non nel caso di mezzi non discriminatori, e osservando che il mantenimento dell'equilibrio interno di un sistema richiede normalmente due ordini diversi di strumenti.

Il volume si chiude con due capitoli sull'esperienza monetaria mondiale: il primo, dopo avere esaminato il funzionamento del « gold standard », entra nella discussione tra sostenitori dei cambi flessibili e sostenitori dei cambi rigidi; a questo proposito l'autore osserva che, se in pratica gli svantaggi dei cambi flessibili sono tali da pesare più gravemente dei vantaggi, è molto difficile negare che il sistema a cambi flessibili renda gli squilibri esterni meno gravi all'interno che non il sistema a cambi rigidi. Il problema dei cambi lo conduce, infine, a ricordare la costituzione del Fondo Monetario Internazionale, il problema del dollaro e quello della convertibilità della sterlina.

In conclusione, si tratta di un libro elementare che bene si presta ad essere utilizzato da persone che si avvicinino per la prima volta ai problemi monetari, avendo già qualche elemento inquadratore sulla scienza economica. Lo stesso Day lo considera un'introduzione al suo più complesso « Outline ». Le doti di chiarezza e semplicità di tale volume lo raccomandano in modo particolare a quanti trovino difficoltà ad affrontare lo studio dell'aspetto monetario dei fenomeni economici, sebbene non possa essere completamente pacifica l'accettazione di talune tesi dell'autore mutuata dalla letteratura post-keynesiana.

L. FREY

Londra, *London School of Economics*.